

Fatti & Disfatti

di Carlo Maria Stigliano



Le nozze coi fichi secchi...

Il fatto è che purtroppo – e soprattutto sulla nostra pelle – si sta cercando di raddrizzare la barca dell'economia nazionale dal momento che l'imperativo categorico del governo (e dei nostri 'padroni' di Bruxelles) è "risparmiare"

Non invidio certo la povera Lorenzin, fresca di nomina al ministero della Salute: soldi niente, grane tante, operatori della sanità insoddisfatti e depressi! Il quadro è questo. Certo nessuno può attendersi miracoli e dopo l'esperienza dei tecnici "economisti" (con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti) non si possono nutrire illusioni: ormai la vera direzione del comparto sanitario è affidata ai ministeri dell'economia e delle finanze, non servono esperti sanitari bensì solo... ragionieri: tutti si riempiono la bocca del "bene salute come diritto costituzionalmente sancito" ma a conti fatti (... per l'appunto!) ormai la macchina sanitaria va praticamente a scartamento ridotto. È indiscutibile che ci siano stati sprechi e ruberie e che tuttora la sanità sia al centro di interessi non sempre limpidi, ma addossarne la responsabilità a coloro che vi lavorano e farne scontare le conseguenze ai cittadini mi sembra davvero insopportabile. I politici trombati ed incapaci messi da altri politici a dirigere le Asl sono una colpa dei medici? Gli amici degli amici messi ad infarcire gli organici di certi ospedali e Asl ce li abbiamo portati noi? Le mazzettone per gli appalti milionari chi le concordava e poi le spartiva, gli operatori sanitari? Sicuramente noi medici abbiamo sbagliato ad assistere nella maggior parte dei casi senza reagire a questo saccheggio: ma si sa, a noi interessava la professione e poi, salvo un numero proporzionalmente esiguo di casi, la politica di solito la subiamo. Il fatto è che purtroppo – e soprattutto sulla nostra pelle – si sta cercando di raddrizzare la barca dell'economia nazionale dal momento che l'imperativo categorico del governo (e dei nostri 'padroni' di Bruxelles) è "risparmiare". Ecco come si fa: spingendo molti medici ad andare in pensione (Fornero docet) senza rimpiazzarli si lasciano vuoti paurosi negli organici; poi si tagliano di fatto gli stipendi al personale le cui retribuzioni sono quelle del 1999 (cioè del secolo scorso!); ancora e in conseguenza della riduzione del personale, si accorpano le strutture ed i servizi quindi si chiudono ospedali e si sopprimono posti letto; della medicina del territorio di cui



Eliminiamo gli sprechi, razionalizziamo il sistema ma non affossiamolo: non vogliamo, non possiamo tornare indietro al tempo in cui molti non potevano curarsi per mancanza di soldi!

moltissimi (tra cui qualche ex ministro) si erano riempiti la bocca, non si hanno notizie. Alla fine il gioco è fatto! Meno personale, meno strutture ma stessa richiesta di prestazioni, dunque maggiori carichi di lavoro a parità di retribuzione: alè, che bel risparmio! E poi, che magnifica invenzione gli accorpamenti: prima c'erano 3 reparti di maternità con 3 primari? Ora teniamo un solo primario "a scavalco" per 3 strutture con meno collaboratori, così si risparmia un bel po' di soldini, tanto qualche cireneo disposto a portare la croce per amor proprio e per il gusto della professione si trova sempre! Ma con quali vantaggi per le pazienti? Con quanto stress per i medici coinvolti ("accorpati")? Siamo certi che il meccanismo possa funzionare senza danni collaterali? E i rischi professionali dei medici, siamo sicuri che non aumentino a dismisura? Ed ecco che in un triste contesto arriva la notizia: da poco si è scoperto che molti medici italiani soffrono di depressione, di stati ansiosi in una parola sono colpiti dalla sindrome da burnout che in inglese significa "bruciarsi". È questo l'esito patologico di un processo di stress che colpisce le persone che esercitano in generale professioni d'aiuto quando si sentono sovrastati da carichi eccessivi di stress che il loro impiego li porta ad assumere. Il

lavoro viene dapprima percepito come un peso insopportabile, poi si passa alla fase successiva caratterizzata da diminuzione della partecipazione emotiva all'attività professionale e infine si può arrivare al rifiuto, quasi al disgusto per il proprio lavoro. È a questo che devono giungere i medici italiani? È questo che ci chiede il Paese? Siamo sovraccaricati di lavoro, pagati in maniera disomogenea ma sostanzialmente inadeguata rispetto al tenore di vita che ci si aspetta da un professionista; per mancanza di mezzi siamo ormai costretti ad aggiornarci via web nei brevi ritagli di tempo residui rispetto al lavoro (l'obbligo/diritto alle ore di aggiornamento è andato a farsi benedire come altri istituti contrattuali che sembravano ormai consolidati da anni); partecipare di persona a congressi è un sogno irrealizzabile se non per pochi; dobbiamo essere sempre (sempre...!) bravi, perfetti, tempestivi! Siamo spiati dai burocrati, controllati dai manager, vessati da obblighi di ogni genere ed eternamente cortedeicontantati, super tassati e ciononostante guardati con sospetto dal fisco, oggi blanditi dai media come grandi uomini e donne di scienza e l'indomani sparati in prima pagina come tragici responsabili di inaccettabili errori medici; se siamo

bravi e anche in un rapporto privato e personale chiediamo una adeguata ricompensa ci mettono in croce come esosi speculatori sulle malattie del prossimo (ma le conoscete le parcelle milionarie in euro di architetti, avvocati, ingegneri e magistrati consulenti di lodi legali?). Questa è la situazione e le prospettive non sono certo incoraggianti! Dinanzi a tanta difficoltà qualcuno decide di pensionarsi, qualcuno si acconcia a tirare a campare, la gran parte vorrebbe reagire e riaffermare il diritto a svolgere la professione con dignità, rispetto e riconoscimento sociale: ci sono ancora margini per uno scatto di orgoglio per noi che crediamo, nonostante tutto, nel gusto di fare il medico, di impegnarsi in una professione affascinante e (un tempo) gratificante? Dobbiamo risparmiare certo, ma a furia di tagliare furiosamente si corre davvero il rischio di non riuscire più a garantire la qualità, l'impegno e la serenità di chi ha scelto di dedicarsi ad un lavoro assai difficile come è quello di

curare il prossimo. La tutela della salute delle persone è una delle più importanti conquiste di una società civile e negli ultimi 50 anni molto è stato fatto dalle nazioni anche aumentando il debito pubblico: non vogliamo, non possiamo tornare indietro al tempo in cui molti non potevano curarsi per mancanza di soldi; oggi si sta in effetti spostando sul privato a pagamento una parte consistente delle prestazioni sanitarie e questa è purtroppo la premessa (particolarmente in un momento di crisi economica generale) per una Sanità a due volti, uno di serie A e l'altro di serie B. Il welfare non è un'opzione di economisti inflessibili, è una necessità, un diritto e un fondamentale segno di civiltà. Eliminiamo gli sprechi, razionalizziamo il sistema ma non affossiamolo: senza adeguate risorse il servizio sanitario perde il carattere di universalità e di equità che è la base del rispetto della dignità degli individui. Purtroppo le nozze coi fichi secchi non si possono proprio fare!